

la società contemporanea

Per una stratigrafia delle mobilità umane. Tempi, spazi e sedimentazioni dei fenomeni migratori

Presentazione

Le migrazioni, internazionali e interne, sono *motore* e, al contempo, *riflesso* di profondi cambiamenti sociali, culturali, economici, demografici e territoriali. Esse, cioè, interagiscono con i fenomeni globali, di cui fanno parte, e da questi sono influenzate, incidendo, altresì, sui contesti nazionali e locali. Al contempo – riprendendo la celeberrima espressione di Mauss, poi applicata alle mobilità umane da Sayad –, le migrazioni costituiscono un fatto sociale totale, in cui, cioè, è coinvolta, in una relazione di interdipendenza, la totalità della pratica e dell’esperienza umana, articolata nell’interazione con l’universo sociale, economico, politico, culturale, religioso e con le rappresentazioni del mondo.

A partire da questi presupposti e assumendo una prospettiva diacronica, quindi, è possibile osservare, da un lato, il ridisegnamento agito dai fenomeni migratori sulle società di origine, destinazione e transito; e, dall’altro lato, lo stratificarsi delle diverse età migratorie – modellate dal mutamento degli scenari globali e locali –, attraverso le incorporazioni nei manufatti materiali e nelle pratiche socio-culturali.

I lavori che qui presentiamo, quindi, approfondiscono, attraverso dei casi empirici, quelle che possono essere definite nei termini di *stratificazioni migratorie*, intendendo, con tale espressione, il sovrapporsi di diversi fenomeni migratori che, in epoche sovrapposte, insistono in uno stesso contesto socio-territoriale.

Le *stratificazioni migratorie* impongono, sui territori e le società, segni che si sedimentano, senza cancellare del tutto i precedenti, e compongono paesaggi della memoria in continuo divenire, attraverso una molteplicità di elementi eterogenei che, però, possono mostrare una propria unità semantica. Il medesimo paesaggio sociale, infatti, può essere attraversato, nelle diverse età storiche e sociali, da una successione di immigrazioni, emigrazioni e transiti di differente natura e origine, attuate secondo diverse modalità, di cui può essere protagonista una molteplicità di attori, peculiari per caratteristiche nazionali, di classe, genere, generazionali, ecc.

Nell'ambito della sociologia delle migrazioni e dei *migration studies*, i costrutti teorici e le prospettive analitiche (doppia assenza e, per converso, transnazionalismo; *translocal positionality* o *translocations*; regimi di mobilità e *motility*, ecc.) si focalizzano tutti sulle *traiettorie dei soggetti*, appunto, sull'intreccio delle loro mobilità – o immobilità – geografiche e spaziali, sociali e identitarie, giuridiche e normative, finanche temporali, così come plasmate all'interno di peculiari politiche di controllo spaziale e temporale (Della Puppa *et al.*, 2024; Sanò *et al.*, 2024; Storato *et al.*, 2023). Adottando una metafora visuale e cinematografica, potremmo dire che la macchina da presa segue i singoli attori – individuali e/o collettivi – nei loro spostamenti entro lo spazio fisico-geografico e sociale, illuminando, di volta in volta, la complessità sociologica e la soggettività che ne risultano. Se provassimo a tenere la camera fissa in una specifica inquadratura, però, potremmo registrare una serie di istantanee, utili a mostrarci la sedimentazione e la sovrapposizione di diversi *momenti* delle migrazioni, fasi in divenire del processo di trasformazione sociale innescato dai fenomeni migratori in un dato *campo contestuale* – nazionale, territoriale, sociale, demografico, culturale, artistico, economico, istituzionale, ecc.

Mantenere la camera fissa – per riprendere la metafora cinematografica o fotografica – e assumere un'angolazione *apparentemente* circoscritta, infatti, non significa ipostatizzare lo sguardo e l'oggetto dello sguardo, ma, al contrario, rendere più visibile il mutamento sociale, il processo di trasformazione di tutti gli ambiti della società. Ciò permette di isolare le connessioni e le retroazioni tra la strutturabilità dei fenomeni globali e l'impronta che si genera nello spazio considerato in cui osserviamo la sedimentazione e la sovrapposizione dei fenomeni migratori.

La prospettiva delle *migratory stratifications* ritrova la sua applicazione più immediata nella sociologia e nell'antropologia urbana, nelle prospettive territorialiste e spazialiste, nelle narrative sulla città. La sovrapposizione di diversi arrivi, in diversi momenti, di popolazione, nello stesso contesto territoriale, è oggetto di interesse da lungo tempo negli studi urbani, pur senza una concettualizzazione in tal senso.

Per quanto pertinente, però, ridurre la prospettiva delle *stratificazioni migratorie* ai soli studi urbani e territoriali costituirebbe un'applicazione limitata. Attraverso tale prospettiva, infatti, è possibile osservare le trasformazioni dei paesaggi del cibo e la geografia socio-religiosa, il mutamento del mercato del lavoro e delle dinamiche abitative, gli aspetti sovrastrutturali come il diritto e le politiche e le costruzioni culturali come le pratiche religiose. L'assunzione di tale prospettiva, cioè, risulta utile a mostrare i processi di transculturazione e le dinamiche di mutamento sociale che le sovrapposizioni e le sedimentazioni comportano in tutti gli ambiti dell'agire sociale e delle processualità culturali.

In questa sezione monografica, quindi, proponiamo alcuni contributi che pionieristicamente applicano la prospettiva delle *stratificazioni migratorie* ad alcuni casi studio. Apre la sezione il saggio di Andrea Calabretta che, esplorando il caso delle collettività tunisine della province di Modena e di Ragusa, indaga le relazioni intra-comunitarie tra “vecchi” immigrati e nuovi arrivati così come tra “immigrati ordinari” e “rappresentanti politici”. Attraverso l’utilizzo del costrutto di *stratificazione migratoria*, il paper promuove un’approfondita comprensione delle dinamiche di costruzione comunitaria a livello locale e delle relazioni all’interno delle collettività straniere stesse e con il contesto autoctono locale.

Ivan Bonnin, Enrico Fravega e Luca Queirolò Palmas affrontano la questione della costruzione sociale e storica del *borderscape* del Mediterraneo centrale, attraverso una disamina delle mobilità umane, nella loro turbolenza, con particolare attenzione alle culture subalterne. Assumendo la prospettiva delle *stratificazioni migratorie*, il loro contributo si costruisce attorno a tre vignette etnografiche, frutto di un lavoro empirico multi-situato tra Tunisia e Italia e relative allo Stretto di Sicilia che riguardano le mobilità lavorative, la circolazione di un vocabolario comune e le pratiche di *debordering*.

Il saggio di Leonardo Barban e Davide Marchi presenta il caso di Alte Ceccato, frazione in provincia di Vicenza, definito “un caso emblematico per osservare le stratificazioni migratorie”. Nello specifico, il loro articolo si focalizza sulle trasformazioni in ambito abitativo, mostrandone il mutamento della composizione sociale e nazionale dei suoi abitanti, la loro quotidianità abitativa, le loro traiettorie residenziali, le dinamiche – talvolta opache e speculative – del mercato degli affitti che, spesso, si dispiegano a livello transnazionale.

Infine, Djordje Sredanovic esplora come la storia delle migrazioni e delle politiche migratorie e di cittadinanza nel Regno Unito abbia creato una complessa stratificazione di status legali e diritti. Adottando la prospettiva delle *stratificazioni migratorie* e conducendo un’analisi delle diverse politiche migratorie britanniche, l’Autore mostra come l’effetto della sedimentazione di diverse politiche sia la creazione di una serie di status legali caratterizzati da diritti parziali.

Francesco Della Puppa
Università Ca’ Foscari di Venezia

Giuliana Sanò
Università di Messina

Giulia Storato
Università di Torino